

A FRANCESCO

Ho avuto la fortuna di conoscere tanti fotografi subacquei, alcuni famosi, altri meno ma non certo per loro demerito. Anzi taluni non avrebbero certamente sfigurato tra i campioni, ma la loro modestia o l'amore per le proprie immagini li ha sempre mantenuti defilati riservando a pochi amici l'onore di ammirare le loro foto. Con i miei amici fotografi il rapporto è stato chiaro fin dall'inizio: voi fotografate e io vi dico che cosa avete fotografato, altrimenti (li minacciavo scherzosamente) scendo in campo anch'io e poiché so che cosa fotografare potrei anche diventare bravo come voi. Ovviamente è sempre stata una minaccia scherzosa, che nessuno di noi prendeva sul serio, ma era un modo per descrivere una simbiosi che in molti casi ha funzionato in modo perfetto.

I fotografi, così li considero ancora, erano i miei occhi. Essi avevano la possibilità di girare da un mare all'altro, raggiungere reef esotici e lontanissimi, spingersi a profondità per me irraggiungibili e da qui tornavano sempre con un ricco bottino che mi permetteva di viaggiare, rigorosamente a secco, insieme con loro. E ogni volta era una scoperta, una gioia vedere materializzarsi davanti a me organismi di cui conoscevo solo il nome e una vaga descrizione morfologica oppure fenomeni di cui avevo qualche lontana reminiscenza o di cui sapevo l'esistenza per averla imparata dai libri. Confesso che era sempre una gran soddisfazione riconoscere ciò che i fotosub mi facevano vedere, e magari completare i loro racconti con qualche particolare che sapevo esistere e che magari avevano considerato secondario.

Adesso mi trovo a confrontarmi con una nuova generazione (la terza?) di fotografi subacquei, cresciuti con il digitale e tecnologie moderne laddove un tempo era necessario ingegnarsi e fabbricarsi da sé quanto mancava. Ciò nonostante non è cambiata la loro passione e la voglia di documentare e raccontare la vita del mare come dimostra questo libro di Francesco Pacienza.

La fotografia subacquea è oggi diventata uno strumento indispensabile per conoscere il mare. Ciò che un tempo richiedeva esami laboriosi con chiavi dicotomiche, lenti e microscopi, oggi si può fare (ma non sempre) sfogliando una buona guida illustrata della fauna e della flora di questo o quel mare. Ovviamente, perché la cosa funzioni, ci vogliono buone foto. Non tutte, infatti, sono adatte quando si cerca di identificare un organismo

dalla foto, un esercizio che richiede sempre un po' di prudenza e tanta umiltà nell'ammettere a volte che non si è capito niente come mi è capitato tante volte.

Ecco perché i fotosub che ne hanno voglia, continuano a restare i miei occhi sotto il mare ed ecco perché continuo a chiedermi come mai tra i corsi seguiti per diventare biologo marino non ce ne sia uno di fotografia subacquea. Forse, in verità esiste, ma ho visto ben pochi biologi (non me ne vogliono i colleghi giacché io potrei benissimo essere il loro portabandiera) mostrare foto degne di primeggiare in un concorso. Eppure basterebbe qualche piccola ripetizione per migliorare le loro lezioni e portare anche le immagini allo stesso livello delle loro parole. Chissà che Francesco non riesca a rompere questa tradizione partendo dalla sua Calabria i cui mari hanno ancora tanto da raccontare. In fondo il libro di testo è pronto e con quest'arma in mano il mio consiglio è di provarci. Per sostenere la sua fede il santo, tuo omonimo, riuscì a parlare persino con il Saladino e per la fotografia subacquea tu, Francesco, non proveresti a varcare i confini di un ateneo? Secondo me vale la pena di provarci. Auguri a te e a questo volume.

Angelo Mojetta
(Biologo marino)